

Celeberrimo, il *Sogno* dal rarefatto intimismo e dalle tricoloranti armonie, seduce per l'intensità dell'espressione: con quella melodia ascensionale lineare e quella sua ipnotica *allure*, a suggerire il progressivo assopirsi. Attorno a un focolare si delinea poi una scenetta familiare dallo schietto 'colore' *Biedermeier*, quindi ecco un cavallino a dondolo evocato da un ritmo tanto ingegnoso quanto pregnante; di un semplice destriero giocattolo si tratta, eppure il cavaliere che vi siede si sente a dir poco invincibile e, nel suo fantasticare, sarebbe di certo in grado di superare forre e valloni, di attraversare impavido foreste inestricabili come un eroe romantico. Ma ecco i primi trasalimenti e quel sentore di un non so che, le avvisaglie di un'improbabile *Sehnsucht* quasi i prodromi di un primo soffrire, senza che ancora l'animo infantile ne abbia esperienza (da qui il modo minore e la melanconia di fondo in *Quasi troppo serio*). Ancora lo spettro di qualcosa di indecifrabile, come un'ansietà che spunta improvvisa nel fluido procedere delle fantasticherie: così nel palpitante terzultimo brano. Il passaggio dalla veglia al sonno ha un colore già quasi brahmsiano. Infine è il poeta ad esprimere una riflessione, e pare rivolgersi a se stesso, contemplando con nostalgia il mondo dell'innocenza ch'egli stesso ha saputo evocare, ma anche prendendone le distanze con una struggente tristezza, come da un mondo irrimediabilmente lontano.

Attilio Piovano



Maurizio Baglini

Ha un'intensa carriera concertistica in sedi quali Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Teatro alla Scala, San Carlo di Napoli, Salle Gaveau di Parigi, Kennedy Center di Washington, La Roque d'Anthéron, Yokohama Piano Festival, Australian Chamber Music Festival, Festival Benedetti Michelangeli di Bergamo e Brescia.

La sua vasta produzione discografica per Decca comprende composizioni di Schumann, Liszt, Brahms, Schubert, Domenico Scarlatti e Musorgskij. Dal 2008 ha realizzato oltre cinquanta esecuzioni in tutto il mondo della *Nona Sinfonia* di Beethoven/Liszt. Con il suo progetto *Web Piano* abbina l'interpretazione *live* di alcuni capolavori pianistici alle proiezioni multimediali di Giuseppe Andrea L'Abbate. Fondatore e direttore artistico dell'Amiata Piano Festival, è consulente artistico per la danza e la musica del Teatro Verdi di Pordenone e Ambasciatore culturale della Regione Friuli Venezia Giulia. Tiene *masterclasses* per l'Accademia Stauffer di Cremona. Suona un grancoda Fazili.



Giuseppe Andrea L'Abbate

Inizia la sua collaborazione artistica con Maurizio Baglini nel 2006. Il sito "webpiano.it" dà nome e voce ai progetti realizzati. A fronte delle 7 opere ideate intrecciando musica, immagini e qualche riga di codice, sono 19 gli spettacoli organizzati per festival, teatri e musei. Il debutto sulle scene a Bologna, nel 2008, con i *Quadri da un'esposizione*. Quello internazionale nel 2013 al Festival International de Piano de La Roque d'Anthéron.

Laureato in scienze dell'informazione, è docente di Produzione Multimediale nel Corso di Laurea in Informatica Umanistica dell'Università di Pisa. È dirigente analista presso la Fondazione Monasterio, ente di ricerca e sanità pubblica del CNR e della Regione Toscana. È il vincitore dell'INTERNETional Pirelli Award 2005, categoria scienze della vita. Quale grafico e web designer firma, con matite, pennelli e computer, più di 200 progetti.

Prossimo appuntamento: lunedì 21 ottobre 2019

Ensemble Vocale Wolf-Ferri

Franco Massaro, Maddalena Murari pianoforte

musiche di **Brahms, Schumann, Gounod, Fauré, Tosti, Hahn, Rossini**

Maggior sostenitore



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO



REGIONE PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri
classica



2019

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2020**

Lunedì 14 ottobre 2019 - ore 18,00

Maurizio Baglini pianoforte

Giuseppe Andrea L'Abbate
artista multimediale

Musorgskij Schumann
con proiezioni multimediali



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVIII edizione

2° evento

Modest Musorgskij (1839-1881)

Quadri da un'esposizione

35' circa

- Promenade
- 1 Gnomus
- Promenade
- 2 Il vecchio castello
- Promenade
- 3 Tuileries
- 4 Bydlo
- Promenade
- 5 Ballet des poussins dans leurs coques
- 6 Samuel Goldenberg und Schmuyle
- Promenade
- 7 Limoges, le marché
- 8 Catacombae (Sepulchrum Romanum). Cum mortuis in lingua mortua
- 9 La cabane sur des pattes de poule (Baba Yaga)
- 10 La grande porte de Kiev

Robert Schumann (1810-1856)

Kinderszenen (Scene infantili) op. 15

20' circa

- Da paesi e uomini stranieri
- Curiosa storia
- A rincorrersi
- Fanciullo che prega
- Quasi felice
- Avvenimento importante
- Sogno
- Al camino
- Sul cavallo di legno
- Quasi troppo serio
- Babau
- Il bimbo s'addormenta
- Parla il poeta

Isolata meteora nel panorama del pianismo ottocentesco i **Quadri da una esposizione** si rivelarono pagina di formidabile modernità. Dovettero apparire sconcertanti per l'audacia linguistica, tant'è che la pubblicazione avvenne postuma (1886) a cura di Rimskij-Korsakov che ne ammorbidì alcune intuizioni, specie timbrico-armoniche; così agendo tuttavia ne attenuò la forza dirompente e in parte ne tradì gli originali assunti. Fin dalla loro apparizione i *Quadri* sembrarono un cartone preparatorio all'orchestra, pur senza esserlo, tale da auspicare il superamento dei limiti della tastiera. Non a caso essi entrarono in repertorio soprattutto grazie all'orchestrazione di Ravel.

È nota la circostanza che ispirò Musorgskij: la visita alla mostra monografica promossa nel 1874 da Vladimir Stasov - ideologo del Gruppo dei Cinque, cui Musorgskij apparteneva con Rimskij, Borodin, Cui e Balakirev - per onorare la memoria del pittore Viktor Hartmann, a un anno dalla scomparsa. L'improvvisa morte dell'artista aveva colpito Musorgskij, eti-

lista cronico, già in precarie condizioni di salute, minato da frequenti crisi psichiche. Turbato, l'ipersensibile artista meditò di realizzare una trasposizione musicale dell'opera pittorica concentrandosi su alcuni soggetti: nacque così la singolare raccolta, frutto dell'ispirazione di un coraggioso *outsider*.

«Percorsi da brividi di inquietudine e schizzati con segno rapido e conciso», i singoli brani sono introdotti da una pagina solenne. Libera nel ritmo, nella struttura, e influenzata dai modi liturgici, la *Promenade* riappare più volte trasfigurata, ora quieta, ora con sonorità da *carillon*: inserita in funzione di collegamento, a simboleggiare i percorsi del visitatore e le alterazioni psicologiche che intervengono.

Le singole pagine trascorrono con naturalezza entro una vasta gamma di atteggiamenti espressivi. Ruvidi contrasti fanno di *Gnomus* un ritratto grottesco in cui dilaga una beffarda disperazione - è l'evocazione della deformità d'un folletto - mentre un clima plumbeo e allucinato predomina nel *Vecchio Castello*, con le ipnotiche ripetizioni di un'ossessiva formula. Nell'evocazione dei giardini delle *Tuileries* è una scrittura crepitante a mimare filastrocche infantili, dispute e battibecchi, poi una sospirata frase rende il senso della noia che avanza. Una nera cupezza si espande invece nella raffigurazione del faticoso procedere di un carro trainato dai buoi (*Bydlo*), quasi l'immagine della Russia rurale. Se l'onomatopeico *Ballet des poussins* trasuda umorismo, il contrasto tra due ebrei polacchi (l'uno ricco e l'altro povero) è un vero capolavoro di intuito psicologico: non c'è sviluppo, solo l'incomunicabilità tra i due, arroccati sulle proprie inconciliabili posizioni, sprezzante il primo, petulante l'altro. Ognuno, con ottusità, prosegue sulla propria strada e una frase 'rende' il senso della desolazione, ma infine è l'ebreo ricco ad avere l'ultima parola: più amaro d'un trattato di sociologia. Alla briosa descrizione del *Mercato di Limoges* dal caotico chiacchiericcio si oppone la visione di austere e agghiaccianti *Catacombe*; il brano si raddolcisce in chiusura simboleggiando la lenta risalita alla luce, benefica visione dopo la permanenza nelle tenebre sepolcrali. Terrificante, col suo pianismo percussivo, il ritratto della strega *Baba Yaga* dalle ribollenti frasi. Poi ecco l'ultimo imponente quadro (*La grande porta di Kiev*), coi suoi riferimenti al canto chiesa-stico e la riconoscibile 'citazione' del tema della *Promenade*. Punteggiata da rintocchi di campane, la pagina sbocca nella trionfale conclusione, uno sfolgorante baluginare di fasciose immagini: davvero difficile non risultarne emozionati.

Genio, depressione e alcolismo



Era abiente, l'aristocratica famiglia di Modest. Quando era giovane cadetto, la vocazione musicale si manifestò prepotentemente. Poi ci fu l'abolizione della servitù della gleba e tutto cambiò in breve. La non vasta proprietà terriera della famiglia non bastò più al sostentamento e Modest dovette assumere un impegno purchessia, divenendo impiegato al Demanio. E per la musica non gli restarono

che pochi scampoli di una vita monotona e ripetitiva. Forse è anche per questo che, pur ammirato dall'ufficiale di marina Rimskij e dal chimico Borodin, depressione e alcolismo minarono irrimediabilmente la sua vita. Era un genio. Morì a 42 anni, 'solo come un cane' all'ospedale militare, alla presenza dell'infermiere di turno. Pochi giorni prima Il'ja Repin - l'autore dei *Battellieri del Volga*, pittore di vaglia e cantore degli oppressi - lo ritrasse in una celebre tela che ne evidenzia il tormento biografico. Solo dopo la sua morte i *Quadri da una esposizione* avrebbero ottenuto il meritato successo. Poi venne Ravel, li strumentò da dio e li 'trasferì' in orchestra.

Ma questa è un'altra storia.

Quanto alle schumanniane **Scene infantili op. 15** (1838), si tratta di una deliziosa *suite* dalle fiabesche atmosfere, articolata in tredici bozzetti: senza dubbio la più limpida e ispirata testimonianza della propensione di Schumann per l'universo infantile poi superata solamente dal non meno celebre *Album per la gioventù* (1848); e sarà appena il caso di ricordare la numerosa figliolanza, che contribuì a rendere la sua pur breve esistenza se non felice, quanto meno serena, prima che la follia lo sprofondasse negli abissi della più cupa solitudine interiore.

Ecco allora in apertura una sorta di *C'era una volta*, come un evocativo favellare di altri tempi, lineare ed eufonico, col suo andamento regolare come di barcarola, appena venato di striature; poi il tono come di cavalleresca ballata della *Curiosa storia* dai ritmi pimpanti e il giocare a rimpiattino (*A rincorrersi*) mimato da una scrittura concitata. L'innocenza di una preghiera è resa con fine intuito psicologico e una partecipazione emotiva indicibile: con quella frase finale lasciata a metà, come un dolce addormentarsi. Se la misurata euforia di un bambino (*Quasi felice*) è restituita da un sonante quadretto, la solennizzazione di un *Avvenimento importante* è resa da una festosa marcia dai vigorosi bassi.